

In quella circostanza ordinò che fosse su di essa intagliata la seguente
scrizione :

URBANÆ TURRIS FASTIGIUM,
UNDE AMOTUS A CIVIBUS,
NE QUATERETUR AB HOSTIBUS,
OBSIDENTIUM GALLORUM
ELUSO FURORE DESCENDERAT
ANNO MDCCVI;
INGENTI, QUÆ PLURES PEPERIT,
EXINDE PARTA VICTORIA
PATRIÆ, ITALIÆQUE PROPUGNATOREM
VICTOREM AMEDEUM
VERSIS IN INCREMENTA, BELLI DETRIMENTIS
AUCTIS, OBFIRMATISQUE REGNORUM JURIBUS;
OPIBUS, ARMIS, POPULIS
AUGUSTIOREM EX ALTO UNDIQUE REVISURUS
INTER PUBLICA PACIS GAUDIA REPETEBAT
TRIUMPHANS TAURUS
ANNO A VIRGINEO PARTU MDCCXIII
A SICULO DOMINATU I°

Correva nel volgo la voce che in certe contingenze il toro muggisse, e pare certo che un suono potesse mandare quel volume di bronzo cavo, allorchè il vento vi penetrava per qualche foro, ed in esso si ripercuoteva, quasi ad imitare il muggito del bove.

La Commissione municipale, così allora si chiamava la Giunta, addì 4 agosto del 1801, deliberò che demolendo la torre fosse conservato questo toro *fra gli oggetti rimarchevoli di Storia patria*, e più tardi lo consegnava all'Accademia delle Scienze.

Parlando di questa torre, credo mio dovere di ricordare quel modesto capo-mastro, nativo di Crescentino, che divenne celebre nel 1776 pel trasporto del campanile di una chiesa del suo paese nativo. Voglio dire il Serra Crescentino. Il Re Vittorio Amedeo III, cultore esimio dello sviluppo edilizio di Torino, ed amatissimo delle arti e delle scienze, desiderando conservare quel monumento al quale si legava la storia della città, e volendo allargare la via sulla quale esso si avanzava, diede incarico a quell'ardito costruttore di fare uno studio per tale trasporto. Il Serra presentò al Re il modello